

Cari Compagni e care Compagne, rappresentanti delle Istituzioni, delle Associazioni economiche e sociali, invitati tutti, permettetemi di iniziare questo mio rapporto con un pensiero rivolto ai fatti di Modena del 9 gennaio 1950 ed al futuro delle Fonderie.

La palazzina delle ex Fonderie: un luogo da destinare al ricordo, alla ricerca, allo studio delle trasformazioni sociali ed economiche e alla partecipazione.

Ciò che avvenne a Modena il 9 gennaio del 1950 è una pagina della nostra storia. Un fatto che Modena, le Organizzazioni Sindacali, le forze sociali e democratiche non dimenticano perché, insieme alla lotta di liberazione, ha segnato la sua storia ed inciso profondamente sulle relazioni sindacali e umane, sulla qualità dello sviluppo. Per queste ragioni insieme a CISL e UIL abbiamo pubblicamente chiesto all'Amministrazione Comunale che la Palazzina delle ex Fonderie sia destinata a spazi e momenti destinati al ricordo di quel tragico eccidio, per testimoniare, ricordare e studiare cambiamenti che, anche per merito di quella lotta, sono intervenuti nell'ambito di quella cintura produttiva, nelle relazioni industriali, nella valorizzazione e nelle condizioni di lavoro.

Al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio Comunale della Città di Modena, chiediamo di confermare gli impegni assunti dalla precedente Giunta Barbolini con le Segreterie Provinciali di CGIL CISL e UIL, ed aprire un confronto sulle attività e le funzioni da collocare all'interno della Palazzina centrale delle ex Fonderie, con il preciso scopo di coniugare il ricordo con lo studio dei cambiamenti intervenuti successivamente nella città e nel territorio, sul lavoro e l'evoluzione delle professionalità, lo sviluppo economico e produttivo e la qualità delle relazioni sindacali e sociali.

Uno spazio che, insieme alla memoria, potrebbe trasformarsi, con la progettazione di una specifica biblioteca, in luogo unico ed attivo di studio e ricerca sulla storia del lavoro e del movimento sindacale, aperto ai contributi di tutti i soggetti interessati.

Una proposta tesa quindi a rilanciare lo studio e la ricerca della storia della contrattazione dell'immediato dopoguerra ad oggi, che ha accompagnato lo sviluppo della città e del territorio.

Un contributo:

- Utile a studiosi e giovani generazioni per analizzare e contestualizzare le aspettative di cambiamento e le tensioni presenti in quel periodo, in un paese appena uscito dalla guerra e dalla dittatura fascista, impegnato a ricostruire le regole democratiche, gli assetti istituzionali, riorganizzare i partiti e le organizzazioni sociali ed affrontare la fase della ricostruzione. Un paese in cui

convivevano grandi speranze, con le macerie del dopoguerra, la voglia di cambiare e di costruire una società più giusta, con il desiderio di restaurazione, che riaffiorava, rilanciata dall'avvento della guerra fredda scaturita a seguito della divisione del mondo in blocchi politici/militari contrapposti, in parte di corpi dello stato, dell'imprenditoria e diedero luogo a pesanti iniziative di repressione dell'attività sindacale dentro e fuori i luoghi di lavoro.

- Che permetta di raccogliere tutta la documentazione per il recupero e lo studio delle azioni promosse dai diversi attori a partire dal sindacato e senza dimenticare il ruolo di direzione politica assunto dai Sindaci e dalle Pubbliche Amministrazioni, da quel periodo fino a giorni nostri, nonché delle iniziative promosse per rispondere ai problemi aperti, costruire nuove e ben diverse relazioni sindacali, rispondere al bisogno di democrazia e cambiamento contenuto nelle richieste dei lavoratori e della società nel suo insieme, realizzando al tempo stesso sull'intero territorio provinciale le condizioni su cui si è via via sviluppato un forte accrescimento dell'industria e dell'attività manifatturiera, insieme alla realizzazione e promozione di una vasta rete di servizi sociali e dell'infanzia, per gli anziani, i giovani, i nuovi immigrati.

E' grazie a quelle scelte se da tempo Modena si colloca, insieme a Bologna e Reggio, fra le province europee con il maggior tasso di attività e coesione sociale. Diversamente da Bologna e Reggio, le caratteristiche del nostro apparato produttivo sono più diversificate e tipicizzate sul territorio, tanto da far coincidere i distretti produttivi e le loro vocazioni, con gli assetti istituzionali dei vecchi comprensori: auto, motori e macchine agricole a Modena e Maranello, ceramica nel comprensorio di Sassuolo e polo di Finale Emilia, biomedicale a Mirandola, tessile-abbigliamento a Carpi, carni a Vignola a cui si aggiungono i prodotti tipici quali il parmigiano-reggiano, l'aceto balsamico tradizionale ecc. Tuttavia come vedremo successivamente non mancano pericoli e preoccupazioni per il futuro.

L'esperienza di quegli anni sul piano del metodo, per l'impegno profuso, l'alto senso dello Stato e delle istituzioni, l'etica, i valori, la capacità di ascolto e di programmazione espressa da quella classe dirigente, può offrire validi stimoli, a chi, nei diversi ruoli e con diverse funzioni, è chiamato oggi a misurarsi con le sfide ed i bisogni imposti dalla globalizzazione.

IL LUNGO PERCORSO FRA IL XIV ED IL XV CONGRESSO

Il XV Congresso

Riprogettare il paese, ponendo al centro **lavoro, saperi, diritti e libertà**. Non a caso sono le parole chiave che in questo Congresso indichiamo al paese per costruire un diverso modello di società capace di far fronte al profondo degrado politico economico, sociale e morale, che ci viene lasciato in eredità da cinque anni di Governo di centrodestra.

Il xv Congresso si pone come la naturale evoluzione della conclusione del precedente Congresso. Il documento programmatico e le tesi poste alla base della nostra discussione ed in particolare il loro carattere profondamente unitario, ha come sua immediata conseguenza il **superamento delle aree** programmatico/congressuali contrapposte esistenti in precedenza.

Non è un caso se questo Congresso ha come fulcro centrale il documento programmatico unitario ed una proposta articolata in 10 tesi, due delle quali, quelle relative alla contrattazione e alla democrazia e partecipazione – rispettivamente le tesi 8 e 9 – , prevedono opzioni fra loro diverse che sono state sottoposte alle valutazioni ed al giudizio tramite voto dei partecipanti l'assemblea.

Un Congresso vissuto intensamente dalla struttura come dimostrano i dati di partecipazione dei lavoratori e dei pensionati alle assemblee congressuali, e il grande e convinto sforzo politico ed organizzativo promosso dall'insieme delle nostre strutture e dai delegati, che si è tradotto nella realizzare di oltre **1.776 assemblee** cui hanno partecipato:

- oltre **37.409 persone** fra lavoratori e lavoratrici, pensionati, giovani e disoccupati di cui circa 6.000 non iscritti alla nostra organizzazione
- **29.686 iscritti ed iscritte** alla nostra organizzazione sindacale, quasi il 25% degli aventi diritto al voto, che se rapportato ai soli lavoratori attivi raggiunge e supera la significativa percentuale del 40% ed una grande partecipazione di ragazzi e ragazze, cittadini stranieri e donne, che hanno espresso **i seguenti risultati:**

• Al documento generale	29.460	99,24%
• Voti alla tesi 8 (Primo firmatario Epifani)	21.594	72,74%
• Voti alla tesi 8 a (Primo firmatario Rinaldini)	7.469	25,16%
• Voti alla tesi 9 (Epifani)	20.309	68,41%
• Voti alla tesi 9a (Patta)	1.284	4,33%
• Voti alla tesi 9b (Rinaldini)	7.460	25,13%

Dati importanti che confermano l'attenzione e lo spirito di partecipazione con cui si guarda alla nostra organizzazione. Dati che a nostro parere testimoniano il grande patrimonio su cui possono fare affidamento non solo la nostra organizzazione

e l'insieme del movimento sindacale confederale, ma anche tutti coloro che, partiti ed istituzioni, credono al **nesso indissolubile che unisce democrazia e partecipazione**. Ovvero ai valori fondamentali posti alla base della vigente Carta Costituzionale, quella nata dalla Resistenza.

Mi sono soffermato su questi aspetti perché reputo non secondario offrire a tutti una lettura corretta del percorso fatto, del livello di discussione affrontata e del livello di coesione e unità presente all'interno della CGIL.

Un'unità che ci consente di rivendicare una diversa politica economica e sociale, di essere fortemente impegnati nella battaglia politica, di rappresentare un insostituibile e forte punto di riferimento per il mondo del lavoro ed i pensionati, mantenendo e rafforzando la nostra autonomia dal quadro politico senza che ciò si traduca in equidistanza.

Un ruolo che la CGIL si è guadagnata durante il corso della sua storia, nei suoi cento anni di vita, che esce riconfermato e rafforzato dalla storia recente.

Una storia che non si limita ai soli ultimi quattro anni, quelli caratterizzati dal contrasto alle politiche del governo Berlusconi, ma da un periodo più vasto che ci ha visti progressivamente costruire analisi e posizioni comuni su tutti i temi che riguardano i processi di globalizzazione, la competitività, la difesa dei diritti dei lavoratori, il welfare, il ruolo dell'Europa, la pace ed il rifiuto della guerra.

Quattro anni intensi ed impegnativi, che ci hanno visti in campo, certo non isolati, per resistere ed organizzare una risposta adeguata alla portata dello scontro promosso dal centrodestra nei confronti del movimento sindacale con il preciso scopo di ridurre drasticamente i diritti dei lavoratori e colpire lo stato sociale.

Uno scontro voluto da chi, per imporre le proprie soluzioni, ha **individuato nel movimento sindacale l'ultimo ostacolo da sconfiggere**, cercando di annullarne la capacità di risposta e successivamente di isolare la nostra organizzazione, perché ritenuta capace di porre in discussione e rallentare la realizzazione di quel programma in cui convivevano: lacerazione dell'unità dello Stato, liberismo esasperato, attacco allo stato sociale e ai diritti dei lavoratori, tutela delle corporazioni e delle classi agiate, attacco ai soggetti deboli, ai diritti delle donne, politiche di discriminazione nei confronti degli stranieri e verso tutto ciò che è “diverso”.

Le politiche del centrodestra

Un programma pericoloso, costruito su un **progetto organico di destrutturazione delle regole, delle istituzioni, dei diritti del lavoro** cui vanno collegati ed interpretati gli interventi effettuati da questa maggioranza.

Basti pensare a:

- L'attacco allo **statuto dei diritti dei lavoratori** prima, ed in particolar modo all'articolo 18 che impedisce il licenziamento senza giusta causa e giustificato motivo, fino ad imporre la riassunzione dei lavoratori licenziati per discriminazione nelle imprese con più di 15 dipendenti
- L'attacco alla **Costituzione**, ai giudici ed alla magistratura e le leggi di controriforma emanate in materia, che alterano i poteri dello stato
- La **messa in discussione del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro** e della contrattazione in generale
- L'adozione della **legge 30** in materia di mercato del lavoro che permette alle imprese di poter accedere alla **massima precarizzazione possibile del lavoro**, tratta il **lavoro al pari delle merci**: stravolge tutta la normativa precedente equiparando, sul piano giuridico, il lavoro subordinato al lavoro atipico e rendendo possibile, attraverso il superamento delle norme precedenti, che vietavano l'intermediazione di manodopera e quindi la destrutturazione delle imprese, la **separazione per l'imprenditore da ogni responsabilità sociale** verso la collettività ed i lavoratori. Una legge che sancisce espressamente e non a caso, il **superamento del principio della gerarchia delle fonti**, introducendo la possibilità di realizzare, attraverso accordi aziendali e/o territoriali, intese in deroga o peggiorative di quanto definito sulla stessa materia dai contratti nazionali di lavoro. Infine apre al privato accreditato la possibilità di gestione del collocamento, fino ad estendere tale possibilità agli **organismi bilaterali** di natura contrattuale, ovvero trasformare quegli Enti, nati con fondi della contrattazione per il sostegno al reddito dei lavori o per garantire l'esercizio dei contenuti della legge 626, in Enti di collocamento gestiti da associazioni datoriali e sindacato, trasformando quest'ultimo da soggetto per la difesa e la tutela dei diritti individuali e collettivi a gestore del mercato del lavoro.
- La promulgazione sull'immigrazione della **legge Bossi/Fini** che lede i diritti dei cittadini stranieri, favorisce lo sfruttamento delle persone, il ritorno del caporalato ed il ricorso al lavoro nero, altera le regole della competitività e favorisce l'inserimento della malavita organizzata nella gestione del mercato del lavoro e della stessa attività economica

- L'adozione della **controriforma pensionistica** che annulla i meccanismi di flessibilità in uscita previsti dalla Dini, ed impone l'obbligo a partire dal 2008 di accesso alla pensione al solo raggiungimento dell'età pensionabile o dei 40 anni contributivi
- La **non estensione di ammortizzatori sociali** capaci di offrire nuove ed adeguate tutele economiche e contributive per i milioni di lavoratori e lavoratrici occupate nell'artigianato e nelle piccolissime imprese e per quanti sono costretti a vivere la precarietà alternando periodi di lavoro a periodi di forzata inoccupazione
- La **legge Moratti**, incapace di affrontare le sfide future sul piano formativo e di garantire a tutti il diritto allo studio, alla conoscenza e alla formazione
- L'adozione di scelte ed annunci in materia di **politiche fiscali e contributive**, che hanno favorito le classi ricche, incentivato e favorito speculazioni finanziarie e patrimoniali, legalizzato per esigenze di cassa l'evasione fiscale, edilizia e contributiva, vanificato ed umiliato il lavoro di quanti, nella pubblica amministrazione e negli organismi preposti, erano impegnati in serio lavoro di lotta all'evasione fiscale, contributiva ed al lavoro nero, tanto da riportare **l'evasione a superare la soglia del 30% del PIL**, vanificando l'ottimo lavoro fatto in materia dal precedente governo
- Le norme promulgate per favorire il **rientro esentasse di capitali all'estero** che hanno consentito la legalizzazione di ingenti somme di danaro a qualsiasi titolo presenti nei conti correnti esteri
- **L'abolizione della tassa di successione** sui grandi patrimoni
- **La depenalizzazione del falso in bilancio**
- I **tagli** effettuati dalle diverse **finanziarie** a Comuni e Regioni, allo stato sociale ed agli investimenti, accompagnati dalla continua erosione delle risorse destinate al welfare, agli investimenti, allo sviluppo, alla ricerca ed innovazione e al mezzogiorno
- La **vendita di gran parte del patrimonio pubblico** e quello degli istituti previdenziali le cui entrate sono state indirizzate a **ridurre un debito pubblico** che passata la fase delle entrate straordinarie una tantum, ha dovuto fare i conti con i risultati di una politica delle entrate che scontava gli effetti congiunti della stagnazione economica, del calo dei consumi, e delle dissennate politiche promosse in materia di politica fiscale.

Mentre scarso se non nullo è rimasto l'interesse a licenziare leggi sulla trasparenza, la tutela del credito e del risparmio, la riforma della Banca d'Italia, come testimoniano i due anni passati inutilmente prima che il governo ed il parlamento approvassero le relative - anche se inadeguate - riforme.

Tanto è il tempo inutilmente trascorso fra l'esplosione dei casi CIRIO e Parmalat e l'adozione di nuove leggi in materia. Norme che molto probabilmente non sarebbero state promulgate, senza l'avvio delle note indagini su Fiorani, Consorte e Gnutti, Ricucci e Billè relative alle OPA annunciate su Bpi da Antonveneta e da UNIPOL su BNL, nonostante crescesse di giorno in giorno la sfiducia di importanti ed autorevoli organismi internazionali e dalla stessa BCE nei confronti del paese e della Banca d'Italia, del suo Presidente e sui sistemi di controllo e tutela previsti dal nostro ordinamento.

Avvenimenti così gravi da costringere il governo e la sua maggioranza a superare le divisioni interne, senza i quali non sarebbe stato in grado di promulgare alcuna legge in materia, visto i continui rinvii della discussione in aula dei testi che giacciono depositati alla Camera ed al Senato della Repubblica da almeno due anni, proprio perché è difficile coniugare la lotta alla trasparenza con le normative che hanno reso quasi impunito il reato di falso, l'evasione fiscale, l'abusivismo edilizio.

Se è **aumentata l'insicurezza** e i giovani e gran parte dei cittadini guardano preoccupati e con scarse speranze al futuro del paese, lo si deve essenzialmente all'insieme dei provvedimenti assunti ed alla mancanza di qualsiasi intervento in materia di politica industriale, controllo dell'inflazione, rilancio dell'attività di ricerca e difesa, adeguamento e potenziamento del welfare, all'evidente **crisi etica e morale** che il paese pare incapace di affrontare e definitivamente risolvere.

Un vuoto di valori e punti di riferimento che richiede l'adozione di soluzioni immediate, la definizione di regole chiare e trasparenti capaci di garantire il necessario controllo sull'azione della pubblica amministrazione e sull'insieme della classe dirigente chiamata a gestire la cosa pubblica, ma anche su grandi imprese, private e cooperative.

Per queste ultime diventa necessario, come ha giustamente sostenuto il Presidente della Legacoop di Modena, aprire una riflessione a tutto campo sugli strumenti di controllo, nelle grandi imprese della proprietà e dei soci, che investa più in generale il rapporto esistente fra imprese e Lega delle cooperative stessa, correggendo, aggiungo io, le distorsioni prodotte dalle scelte a suo tempo assunte che, nel riconoscere alle imprese cooperative piena autonomia nelle decisioni e nelle scelte strategiche, nei fatti ha fortemente ridotto la capacità di indirizzo ed intervento della Lega stessa.

Una riflessione che va inoltre estesa alla qualità delle relazioni sindacali e alle modalità con cui molte volte viene negativamente vissuta l'azione negoziale promossa dalle OOSS e dalle Rsu, a tutela dei lavoratori soci o dipendenti, da parte

di una dirigenza che fatica a comprendere il naturale ruolo di tutela e promozione dei diritti che il sindacato svolge all'interno di tutti i luoghi di lavoro, mondo cooperativo compreso.

Il paese è più debole

La situazione del paese vede da tempo le famiglie misurarsi con salari e pensioni che giorno dopo giorno perdono potere di acquisto, taglieggiati dal mancato controllo dell'inflazione e delle politiche tariffarie, dalla mancata restituzione del fiscaldrag, dalle difficoltà che si riscontrano a rinnovare i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro capaci di garantire la distribuzione di risorse superiore all'inflazione reale, mentre aumenta la consapevolezza della crisi e del degrado che caratterizza il nostro apparato economico-produttivo, sempre più debole ed incapace di misurarsi con le sfide poste dalla globalizzazione in materia di competitività e nuova divisione internazionale del lavoro.

Tutto ciò si è potuto affermare anche a causa della pesante sconfitta subita dal centrosinistra, che ha consegnato al centrodestra una straordinaria maggioranza parlamentare, ma anche per l'appoggio incondizionato offerto dalla Confindustria e da importanti segmenti del mondo economico e della finanza al nascente governo Berlusconi e al suo **progetto di politica economica e sociale di stampo neoliberalista**, da noi considerata inaccettabile e sbagliata, incapace di rispondere alle vere esigenze del paese.

Una politica che assegnava alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, alla riduzione dei diritti e delle tutele dei lavoratori, alla messa in discussione delle politiche di welfare ed all'abbassamento del gettito fiscale il compito di rilanciare la competitività del sistema paese e delle sue aziende.

Una strategia, che ha tratto alimento anche dal forte euroscetticismo di chi, per un lungo periodo, ha sperato nell'impossibilità per l'Italia di entrare nella zona Euro ed affidava alla svalutazione della lira il compito di garantire ancora per qualche anno la competitività dei nostri prodotti.

La riesumazione delle politiche che hanno caratterizzarono tutto il corso degli anni 80 e 90 e determinato un debito pubblico insostenibile, alti tassi di interesse, la sottocapitalizzazione delle imprese, l'abbandono della ricerca, la fuoriuscita dell'Italia da gran parte dei settori strategici, l'attacco alla scala mobile, il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, la messa in discussione della contrattazione decentrata, la caduta degli investimenti, l'abbandono del mezzogiorno e l'aumento della disoccupazione.

Credo di poter affermare che, se oggi si può guardare con fiducia al futuro, pur dentro ad un quadro denso di preoccupazioni, lo si debba anche alla scelta fatta dal precedente governo di tutelare il nostro paese attraverso **l'entrata in Europa**. Scelta

condivisa dalla CGIL e dell'insieme del movimento sindacale confederale, che ha fornito al paese un importante scudo protettivo. Scudo che ci ha permesso di non essere travolti dall'andamento dei conti pubblici, sempre più fuori controllo, e dagli effetti prodotti dagli scandali finanziari.

Non meno gravi le responsabilità della Confindustria che nel condividere e fare proprio il programma del governo, ha rivendicato a gran voce l'adozione di politiche tese a dividere il movimento sindacale, al fine di avere mano libera nelle imprese ed affermare un modello sociale di stampo neoliberista, basato sulla contrazione delle tutele e dei salari dei lavoratori, la manomissione del welfare, la riduzione delle tasse e lo stravolgimento del sistema fiscale.

Liberare il paese da lacci e laccioli erano infatti le parole d'ordine della Confindustria e dell'allora presidente.

Prova ne sono:

- lo scontro aperto **sull'articolo 18**
- la sottoscrizione del **patto per l'Italia**, che nel riproporre la filosofia del governo in materia di competitività, precarizzazione del lavoro, politica fiscale, snaturamento del ruolo del sindacato, assegnava a non credibili tassi di crescita il compito di garantire la tenuta del welfare, gli investimenti e l'allargamento degli ammortizzatori sociali, la riduzione contestuale del debito pubblico
- la **sottoscrizione minoritaria del CCNL di lavoro dei lavoratori metalmeccanici**, che faceva seguito all'analoga conclusione del biennio precedente. Un contratto voluto da Federmeccanica, che ha perseguito l'obiettivo dell'accordo separato con il preciso scopo di mettere definitivamente nell'angolo la FIOM e la CGIL e rendere irreversibile le divisioni presenti, incurante del danno che avrebbero subito le imprese

Uno scontro che la CGIL ha dovuto raccogliere al fine di tutelare i lavoratori, i pensionati e garantire un futuro diverso per le giovani generazioni, denunciando ai lavoratori e al paese la pericolosità e gli obiettivi veri di quella manovra per difendere l'autonomia del sindacato, raccogliere ed estendere il consenso interno alla propria battaglia ed alle proprie proposte, salvaguardando al tempo stesso la possibilità di ripresa di un percorso sindacale unitario.

La CGIL, anche se all'interno di un contesto per tutti difficile, non è mai venuta meno alla necessità di coniugare la critica ed il confronto anche aspro con CISL e UIL con la volontà di ricerca continua dell'unità possibile, a partire dalle materie in cui le condizioni permettevano di raggiungere unità di intenti e di azione.

Mentre abbiamo subito ingiurie, attacchi, gratuiti offese al limite della provocazione da parte di chi, come alcuni sottosegretari e ministri della Repubblica

pur di ridurci al silenzio, non ha esitato ad indicare nella CGIL il mandante morale del drammatico omicidio del professor Marco Biagi, offendendo noi, i nostri cento anni di storia, e la storia di chi da sempre si è battuto per la democrazia, contro il terrorismo e la violenza.

Un atto atroce che, nel togliere la vita ad un uomo, strappandolo all'affetto dei suoi cari e alla sua attività di ricercatore, ha ancora una volta confermato che i veri nemici dei terroristi sono, come sempre, le OOSS, i lavoratori e la democrazia.

Una lunga scia di violenza, speriamo definitivamente sconfitta, cominciata alla fine degli anni settanta con gli assassini di Tarantelli e Bachelet, e proseguita fino ai giorni nostri con gli omicidi del senatore Ruffilli e del professor Massimo D'Antona, collaboratore del ministro Bassolino, che, forse non tutti sanno, ha dato un grande contributo alla stesura della proposta di legge che regola la rappresentanza e la rappresentatività nel pubblico impiego.

Un assassinio, compiuto alcuni giorni prima della grandiosa manifestazione del 23 marzo con il preciso scopo di alimentare il clima di odio, mettere in difficoltà la Cgil, colpire il movimento di protesta che via via stava montando nel paese e che vedeva la nostra organizzazione diventare il punto di riferimento per una parte consistente dei movimenti di protesta. Movimenti organizzati contro gli attacchi portati alla magistratura ed all'indipendenza dei giudici, contro la devolution e per la salvaguardia della nostra Costituzione, per rivendicare e chiedere la verità sui fatti di Genova, in occasione del G8, sulle violenze subite dai manifestanti alla scuola Diaz, sulle cariche portate a manifestanti civili e pacifici, mentre i blackblok potevano saccheggiare liberamente la città ed in piazza Alimonda perdeva la vita Carlo Giuliani, ucciso dal fuoco di un giovane carabiniere.

Non abbiamo ceduto alle provocazioni ed alle offese e dopo aver ribadito il nostro impegno unitario, a partire dalla nostra indisponibilità a sottoscrivere accordi separati, abbiamo dato vita ad una campagna di vasta mobilitazione finalizzata ad aggregare il dissenso, rilanciare il movimento di lotta, rivendicare provvedimenti opposti in materia di sviluppo, mercato del lavoro e welfare.

Una grande stagione di lotta e mobilitazione

Un vasto movimento di massa composto da lavoratori e lavoratrici, pensionati giovani, partigiani, intellettuali, mondo della cultura, hanno sentito il dovere di mobilitarsi, anche per denunciare e contrastare la natura autoritaria di un progetto che in nome dell'efficienza indicava nella semplificazione della democrazia, nell'attacco all'unitarietà dello stato, nella modifica degli assetti istituzionali, nella negazione del ruolo e della funzione di rappresentanza dei corpi intermedi della società e contestualmente nell'attacco al valore della lotta di Liberazione e della Resistenza e delle stesse Associazioni Partigiane, la volontà di creare le condizioni utili per stravolgere i dettati della Carta Costituzionale.

Un movimento ampio, diversificato, che ha individuato e **trovato nella CGIL un punto di riferimento importante** in cui riconoscersi, come dimostrato dalla manifestazione per i diritti e contro il terrorismo del **23 marzo 2002**, che ha visto Roma invasa da 3.000.000 di manifestanti, ha segnato il punto di svolta e di rilancio del movimento di lotta, ma anche un'opportunità per la ricostruzione del dialogo a sinistra e tra l'insieme delle forze di opposizione.

Dimostrazione di autorevolezza e credibilità data anche dallo straordinario successo ottenuto dalla **campagna di raccolta delle firme** a sostegno delle nostre proposte di legge sulla democrazia sindacale, l'estensione degli ammortizzatori sociali, la lotta contro la precarizzazione.

Alla fine della campagna sono state consegnate al parlamento 5.000.000 di firme per singola proposta di legge. Un risultato superiore alle attese frutto di una grande campagna di informazione e confronto, che, accanto ai funzionari della nostra organizzazione, è stata sostenuta dall'azione di attivisti, delegati, giovani e ragazzi, nei luoghi di lavoro, presso le nostre sedi sindacali, nei centri di grande aggregazione, impegnati a discutere e conquistare alle nostri ragioni migliaia di cittadini non iscritti alla nostra organizzazione, liberi professionisti, casalinghe e lavoratori autonomi.

A Modena ammontano a 115.000 le firme raccolte, di cui il 50% sono di persone non iscritte al nostro sindacato.

Infine l'alta adesione allo sciopero e alle manifestazioni tenute in occasione dello **sciopero generale** indetto, pochi mesi dopo dalla nostra organizzazione contro il **declino industriale** per richiamare l'attenzione del paese, dei media e dell'insieme del mondo politico ed istituzionale, sulle condizioni reali del paese e sulla debolezza di un apparato economico incapace di innovarsi e di garantire certezza per il futuro di decine di migliaia di lavoratori.

IL FALLIMENTO DELLE POLITICHE DI GOVERNO, IL DECLINO INDUSTRIALE, IL RUOLO DELL'AZIONE SINDACALE

Declino del paese

Il permanere della stagnazione economica, la perdita di competitività delle imprese e delle produzioni, l'entrata in crisi di settori ad alta intensità occupazionale quale il tessile, o di imprese di grande rilevanza strategica quali la FIAT e l'Alitalia, ed il mancato sviluppo di imprese a forte contenuto tecnologico ed innovativo disegnano un futuro a tinte fosche, dovuto anche a responsabilità passate, ma reso ancora più grave dal disinteresse con cui questo governo ha affrontato questioni decisive quali:

- rilancio della ricerca pura ed applicata
- qualificazione dei prodotti e delle produzioni
- sostegno allo sviluppo dei settori strategici
- sostegno alla commercializzazione
- dimensione e sottocapitalizzazione delle imprese
- lotta alla speculazione finanziaria ed immobiliare
- detassazione degli utili reinvestiti in ricerca e produzione

Se le politiche del governo in materia di sviluppo, occupazione e difesa dei salari e delle pensioni sono state fallimentari, non meno devastanti sono state le scelte operate sulla politica internazionale e sulla politica dell'accoglienza e dei diritti delle persone.

Politiche che determinano, insieme al welfare e alla qualità del suo sviluppo il livello di civiltà e credibilità di una nazione.

Mi riferisco alla Bossi/Fini, alla mancanza di una vera politica per l'accoglienza e di intervento pubblico nel campo dell'edilizia abitativa, teso ad aggredire il peso della speculazione e garantire a tutti i cittadini italiani e stranieri il diritto alla casa, alla collocazione internazionale ed in particolar modo al ruolo negativo assunto dal nostro governo prima e durante il conflitto irakeno.

Il governo porta la responsabilità politica di essersi schierato dalla parte del Presidente americano e dell'aberrante teoria della guerra preventiva e di aver contribuito, insieme alla Spagna dell'allora primo ministro Aznar, a dividere l'Europa, isolare l'asse franco/tedesco, a indebolire il fronte dei paesi contrari all'intervento militare portando il nostro paese in guerra.

Una logica quella della guerra, come strumento di risoluzione dei conflitti ed esportazione della democrazia che la CGIL rifiuta, così come sancito dalla Costituzione e sostenuto da una larga maggioranza del paese.

Solo la pace può favorire la democrazia e il dialogo tra i popoli

La pace, l'estensione della strategia dei diritti, la riforma delle istituzioni

Le mutate condizioni internazionali, determinate dalla caduta del Muro di Berlino, richiedevano e richiedono invece l'avvio di politiche diametralmente opposte e diverse da quelle sin qui perseguite dagli organismi internazionali, WTO, Banca Mondiale, ONU, capaci di soddisfare le aspettative dell'umanità, attraverso una strategia combinata **incentrata sull'estensione dei diritti a partire da quella dei lavoratori e delle libertà sindacali, alla ripartizione delle risorse, al controllo dei flussi finanziari e all'effettivo sostegno alla crescita delle economie dei paesi poveri.**

Sostegno da realizzarsi attraverso un consistente finanziamento dei piani di sviluppo, il controllo sull'effettiva destinazione dell'uso delle risorse, la proibizione della vendita di armi a paesi belligeranti, fino all'azzeramento del debito.

Battere la fame e la miseria e riconoscere per tutti i popoli della terra e per tutti i cittadini del mondo il diritto all'acqua, alla salute, all'istruzione, all'eguaglianza ed alla libertà, significa impegnare gli stati ricchi nello stanziamento delle risorse necessarie ed imporre al Fondo Monetario e al WTO un cambiamento radicale delle proprie politiche.

Politiche che per essere efficaci e funzionali al perseguimento degli obiettivi posti non possono vincolare, come sta avvenendo, i paesi bisognosi ed in via di sviluppo all'adozione del nostro modello economico ed alle norme che regolano la libera circolazione delle merci all'interno del mondo sviluppato.

L'attuale politica fallimentare non ha debellato la fame e la miseria, non ha aiutato i popoli a battere le carestie, a vedersi garantito il diritto di accesso a beni fondamentali quali l'acqua, l'istruzione e la salute, come ci insegna la lotta all'AIDS, che vede il continente africano devastato dall'espandersi della malattia ed incapace di farvi fronte a causa dei prezzi imposti dalla multinazionali e dei vincoli che ne impediscono la messa in produzione.

Occorre un cambiamento radicale per dare risposte positive alle richieste di protagonismo dei paesi e dei popoli del mondo, a partire da quella dell'ONU che necessariamente deve adeguarsi ai cambiamenti intervenuti e diventare uno strumento reale di promozione della pace, dirimere i conflitti, promuovere i diritti dei popoli e delle persone.

Il ruolo dell'Europa

Importante diventa a tal fine il ruolo che potrebbe assolvere l'Europa all'interno dei vari contesti internazionali, ed in tutte le sedi utili a promuovere la partecipazione dei paesi poveri, dei popoli del mondo, per la giustizia sociale e l'avvento di un diverso modello di sviluppo, che devono cambiare le logiche di intervento a sostegno di un vero ed autonomo sviluppo dei paesi poveri od in via di sviluppo. Per riformare e rafforzare l'ONU, estendere attraverso la diplomazia e una rinnova autorevolezza, la propria capacità di rispondere alle esigenze dei popoli, dirimere i conflitti in atto ed impedire il ricorso unilaterale alla guerra.

Per fare ciò l'Europa, ha bisogno di superare l'empasse in cui l'hanno cacciata le scelte operate dai singoli stati. Non si tratta di semplice anche se difficile, cessione di sovranità. Dentro a questa scelta si nascondono le questioni vere che ostacolano l'affermarsi di questo processo ed impediscono la definizione di un comune modello sociale e di sviluppo a cui tendere ed indirizzare sia le politiche del Parlamento europeo, che le politiche dei singoli stati.

Un contesto che rende l'Europa debole e la separa sempre più dai suoi cittadini, in quanto è vista come l'Europa della moneta e dei mercati e non come centro di promozione e di sviluppo dei diritti e del welfare.

Sentimento e percezione che sono alla base dell'esito referendario con cui i cittadini francesi ed olandesi a maggioranza hanno bocciato la proposta di adozione della Carta Costituzionale Europea.

La non adozione della Carta Costituzionale Europea rappresenterebbe, a nostro parere, un passo indietro ed un pericoloso stallo nella costruzione di quell'Europa sociale e dei diritti previsti dalla conferenza di Lisbona.

La nostra strategia è lottare per l'affermazione dei diritti e delle libertà sindacali, quale progetto unificante per le OOSS di tutto il mondo, alternativo al modello neoliberista, alle condizioni con cui si sta sviluppando il nuovo capitalismo di stato cinese e più in generale alle politiche che vedono in gran parte del mondo o dei paesi in via di sviluppo i grandi gruppi economici e finanziari legare la loro disponibilità ad investire ad un vincolo molto semplice: **NO UNION**.

No al sindacato dentro all'impresa, no a lavoratori sindacalizzati.

Una strategia che richiede

1. A livello mondiale la **riunificazione in una unica organizzazione internazionale** delle due centrali sindacali internazionali, che rappresentano la maggioranza dei sindacati nazionali, per definire e promuovere iniziative ed azioni comuni atte ad imporre il riconoscimento del diritto delle persone a costituire ed organizzare nei paesi e all'interno delle imprese libere ed autonome associazioni sindacali, come

condizione fondamentale di una politica per la tutela, la difesa della dignità delle persone e per la contrattazione delle condizioni di lavoro, denunciando i casi di violazione e raccordando le azioni comuni.

2. In sede Europea il rilancio ed il **rafforzamento della CES**, al fine di far assumere al sindacato europeo compiti di soggetto sindacale vero, capace di elaborare piattaforme per l'estensione in tutta Europa dei diritti e dell'equità sociale adeguandone di conseguenza il modello, le modalità di funzionamento e di integrazione.

Il rinnovo dei contratti e il ruolo di Confindustria

Ritornando al nostro contesto, non vi nascondo che avrei voluto, come tutti voi, come tutti i **lavoratori metalmeccanici**, svolgere questo congresso potendo salutare insieme a CISL e UIL la fine di una lunga, dura e difficile vertenza. Il rinnovo di un contratto per il quale l'impegno e la capacità reciproca di ascolto e di comprensione dei cambiamenti intervenuti, avevano portato i gruppi dirigenti a predisporre una piattaforma condivisa nelle regole e a definire quelle modalità democratiche e quegli affidamenti reciproci indispensabili e decisivi per riprendere la strada del cammino unitario.

Se oggi non è ancora in grado di vedere la conclusione del contratto, questo lo si deve soltanto alla volontà e alle pretese assurde di Federmeccanica e Confindustria che continuano a proporre uno **scambio inaccettabile fra flessibilità e salario**, ovvero aumentare l'offerta economica in cambio della libertà di azione su mercato del lavoro e flessibilità, chiedendo in sostanza al sindacato ed alle RSU di rinunciare al proprio ruolo di soggetti negoziali, per avere mano libera sulle condizioni di lavoro.

Se la trattativa non si è ancora interrotta lo si deve essenzialmente alla capacità di gestione della delegazione trattante che ha evitato di cadere nella trappola, ma soprattutto alla capacità di lotta dei lavoratori e delle lavoratrici metalmeccaniche.

Sono settanta le ore di sciopero già effettuate.

Ho volutamente chiamato in causa Confindustria, perché appare sempre più evidente che dietro le retromarcie di Federmeccanica vi è il suo intervento.

L'intervento di chi, inutilmente, spera di subordinare la conclusione del contratto meccanici e pone sui tavoli di trattativa aperti, a partire da quello degli edili, l'avvio del confronto sulla **riforma della struttura della contrattazione**.

Se questa è la volontà, Confindustria sbaglia di grosso i suoi calcoli e commette ancora una volta un errore di valutazione politico e sindacale che rischia di trascinare il sistema delle imprese ed il paese in uno scontro irragionevole ed incomprensibile.

Francamente non comprendiamo le motivazioni di questo atteggiamento che danneggia i lavoratori e le imprese, anche se la lettura del documento elaborato a ottobre dai vertici dell'Associazione, nel prevedere due livelli di contrattazione, offre uno spaccato chiaro dell'idea che gli industriali assegnano al ruolo del sindacato e delle RSU, del lavoro e dei lavoratori.

Un ruolo di semplice registrazione notarile delle decisioni assunte dalle imprese su tutti i temi che riguardano le condizioni delle prestazioni ovvero flessibilità, orario, straordinario, politiche occupazionali: l'opposto delle nostre proposte e dei bisogni dei lavoratori.

Un orientamento che:

- contraddice le dichiarazioni improntate al dialogo ed alla ripresa del confronto con il sindacato, pronunciate da Montezemolo all'atto del suo insediamento, a cui avevano fatto seguito l'accordo sul rilancio della ricerca e dello sviluppo ed il documento di avviso sulla riforma del trattamento di fine rapporto sottoscritto dal sindacato e dall'insieme delle associazioni datoriali, Confindustria in testa
- fa seguito ai pronunciamenti contraddittori, tenuti sul tema della finanziaria, dove è bastata la riduzione di un punto di prelievo contributivo (ovviamente scaricato sul sistema pensionistico) per trasformare il giudizio sulla politica di governo, da documento vuoto, in finanziaria equilibrata, la migliore possibile in questa fase
- si aggiunge alle dichiarazioni di plauso, con cui è stata salutata la decisione del consiglio dei ministri di rinviare l'applicazione della riforma del TFR al gennaio 2008. Una scelta sbagliata, che rinvia ancora una volta il lancio di una vera campagna per il completamento della seconda gamba della previdenza, lascia senza risposte gran parte dei lavoratori, rischia di indebolire i fondi contrattuali e favorisce l'azione delle assicurazioni e del sistema bancario

Un passo indietro che riporta la Confindustria ai tempi di Amato, che avviene a pochi mesi dalle elezioni e nel momento in cui il movimento sindacale ha ripreso il suo cammino unitario sull'insieme delle questioni che riguardano il lavoro, il welfare e il futuro del paese.

Lo sciopero generale contro la finanziaria del 25 novembre, la campagna di raccolta di firme a sostegno del fondo per la non autosufficienza, le iniziative nei luoghi di lavoro e nella contrattazione contro la precarietà testimoniano insieme al proliferare di tante iniziative territoriali, il rilancio di un rapporto nuovo fra le OOSS ed il fallimento di chi aveva erroneamente auspicato la rottura dei rapporti unitari, l'indebolimento delle organizzazioni sindacali e l'isolamento della CGIL.

In questo Confindustria pare ricalcare le orme del governo che, fallita la strada della divisione, si è sistematicamente sottratto al confronto a partire dalle materie che attengono il welfare, il lavoro, lo sviluppo, le politiche fiscali e tariffarie.

Una scelta politica quella di Confindustria e Federmeccanica che se non modificata deve essere respinta dall'insieme dei lavoratori e denunciata da tutte le forze politiche e sociali che considerano il lavoro un patrimonio fondamentale su cui costruire il futuro del paese.

Solo una positiva e rapida conclusione dei rinnovi contrattuali privati aperti, a partire appunto da quello dei meccanici può evitare una profonda lacerazione delle relazioni sindacali con Confindustria.

Ciò vale anche per i lavoratori pubblici, della sanità, delle autonomie locali e delle agenzie delle entrate, che vivono l'assurda condizione di vedere scaduto dal primo gennaio il CCNL e di essere ancora in attesa del rinnovo del secondo biennio contrattuale.

UNA NUOVA POLITICA PER IL RILANCIO DELLA CONTRATTAZIONE, DEL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI E DELLE PENSIONI

Priorità: contrattazione e democrazia

Una politica di piena **valorizzazione del lavoro e di sviluppo dell'occupazione, difesa e recupero del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni** deve vedere il futuro governo definire da subito un piano straordinario per il rilancio e il rifinanziamento delle politiche di welfare su sanità, istruzione e sociale. Cui si devono aggiungere: la costituzione di un apposito fondo per la non autosufficienza, l'immediata restituzione del fiscaldrag su salari e pensioni, la destinazione di risorse per l'estensione degli ammortizzatori sociali, l'avvio della previdenza integrativa, anche per il pubblico impiego, il rilancio della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione, una nuova politica per la casa, possono rappresentare il punto di partenza per l'inversione di un quadro socioeconomico che ha visto, durante il corso di questi ultimi anni, ampliarsi a dismisura le diseguaglianze sociali, a vantaggio di pochi e a scapito di una fascia sempre più ampia di famiglie, lavoratori e pensionati.

Avvio di una nuova fase, che deve trovare le **risorse necessarie dalla tassazione delle rendite finanziarie ed immobiliari, dalla reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni, dal rilancio della lotta all'evasione fiscale e contributiva, nel ripristino integrale del sistema di tassazione progressiva.**

Al programma straordinario di intervento economico e sociale occorre affiancare una **nuova stagione contrattuale** che riconosca:

- 1. al contratto nazionale la funzione di recupero ed incremento del potere di acquisto dei salari e di redistribuzione della produttività nazionale**
- 2. alla contrattazione aziendale, di filiera o territoriale, il compito di valorizzare il lavoro, negoziare i percorsi e la formazione professionale, intervenire e contrattare tutto quanto attiene la prestazione, l'organizzazione del lavoro, la prevenzione e la sicurezza, il salario aziendale, nonché tutto quanto attiene gli investimenti, le strategie aziendali, i piani produttivi ed occupazionali e la lotta alla precarietà.**

Ma anche un programma capace di indicare una grande discontinuità con le politiche di questo governo e con i tentennamenti ed i limiti che hanno contrassegnato gli ultimi due anni del governo di centrosinistra, fino a determinarne la sconfitta, sui temi che riguardano la flessibilità, la pace, l'intervento pubblico in economia.

Lotta alla precarietà, estensione dei diritti, difesa della Costituzione

Partecipazione e cambiamento, rifiuto della guerra, difesa della Costituzione, della legalità e delle laicità dello stato, riconoscimento delle coppie di fatto e del diritto di autodeterminazione delle donne, riconoscimento dei diritti dei cittadini stranieri e chiusura dei centri di permanenza temporanea rappresentano i punti irrinunciabili di un sindacato che insieme, ha via via maturato l'idea che **la battaglia dei diritti nel lavoro non può essere separata dalla battaglia per la difesa della libertà e per l'affermazione di nuovi diritti di cittadinanza e civiltà per tutti.**

Battaglie che ci hanno visto e ci vedono, anche a Modena, protagonisti, come Organizzazione o in qualità di singoli dirigenti, nella promozione di iniziative insieme ad associazioni quali l'Arci, l'Anpi, l'Udi o Il Tavolo della Pace, da sempre impegnate nella lotta per la **pace** e nella difesa dei **diritti** delle persone, per la riaffermazione della **laicità dello stato**, contro gli attacchi portati al **diritto di autodeterminazione delle donne**, difendendo la legge 194 e la sperimentazione della pillola RU 486, promuovendo il diritto al riconoscimento per legge delle **coppie di fatto**.

Ci accingiamo a difendere la nostra **Costituzione** e a riaffermare assieme alle forze politiche e sociali, ai movimenti, a singoli cittadini e personalità che vogliono difendere il dettato costituzionale, i valori della Resistenza ed i suoi principi.

A tal fine sono nati a livello nazionale e in tutta Italia i *Comitati per la difesa e la salvaguardia della Costituzione* contro le modifiche imposte, a maggioranza e ricorrendo al voto di fiducia, dall'attuale maggioranza di centrodestra.

Comitati che oltre a diffondere la conoscenza della nostra Carta hanno promosso una raccolta di firme per la richiesta di referendum immediato.

A Modena alla data attuale sono già state raccolte oltre 5.000 firme: un ottimo risultato.

Mi sono soffermato su questi aspetti di prospettiva perché, piaccia o meno, saranno queste le tematiche da cui partire per affrontare e costruire proposte all'altezza dei problemi e dei bisogni del paese. Sono questi i punti dirimenti su cui rivendichiamo e rivendicheremo adeguate risposte, con la speranza di trovarle presenti all'interno del programma dell'Unione, ma sui quali ribadiamo l'impegno a batterci per conquistarli in ogni caso.

Sono queste scelte ed opzioni irrinunciabili nei confronti delle quali crediamo di poter confidare sulla piena unità di intenti e di azione di tutto il movimento sindacale.

Indicazioni, obiettivi e denunce su cui abbiamo negli ultimi quattro anni concentrato la nostra determinata e testarda azione sindacale.

Una azione su cui si è costruita la nostra unità e la capacità di aggregare ed aggregarci con quell'insieme di forze, movimenti, associazioni culturali e del volontariato, di diversa ispirazione, portatrici degli stessi valori e decisi a battersi per non sottostare al degrado economico sociale e morale che pare travolgere il paese e che rappresenta la natura vera della sua fragilità strutturale e del crescente livello di incertezza verso il futuro che attraversa i soggetti più deboli ed esposti della società.

Un'azione che, sui temi della pace, della difesa della Costituzione, dell'affermazione dei diritti dei cittadini stranieri e contro la Bossi/Fini, abbiamo condiviso e promosso insieme CISL e UIL.

Per queste ragioni riteniamo indispensabile che fra i primi atti del futuro governo vi siano:

- **L'abrogazione della legge 30** e la contestuale promozione di iniziative per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro.
- **L'abrogazione della legge Bossi/Fini, la chiusura dei CPT** e l'adozione di una riforma per il riconoscimento della **cittadinanza italiana** che dia maggior peso al principio di presenza sul territorio e renda più rapido l'iter burocratico di concessione; riconoscere ai cittadini stranieri, residenti in Italia da oltre cinque anni, il diritto di poter far parte delle liste elettorali e vedersi riconosciuto, in occasione delle elezioni comunali e circoscrizionali, il diritto ad esercitare a pieno titolo il **diritto elettorale attivo e passivo**; il **superamento delle norme che governano i flussi migratori** sostituendo gli attuali permessi di soggiorno con adozione di un **documento di ingresso** rilasciato alla frontiera a tutti i cittadini stranieri che dichiarano di essere alla ricerca di un posto di lavoro. Documento di ingresso che oltre a ridurre le pratiche burocratiche, riconosce insieme ai diritti anche l'identificazione delle persone e rappresenta un formidabile deterrente nella lotta al lavoro nero, all'evasione fiscale e previdenziale e a quanti speculano sulla condizione di chi è costretto a subire qualsiasi ricatto, a partire dalla malavita organizzata e non solo.
- **L'abrogazione della legge Moratti** e la sua sostituzione con un sistema scolastico e formativo capace di garantire a tutti pari opportunità e possibilità di apprendere e conoscere. Un paese che vuole investire nella ricerca e nell'innovazione e creare una buona e stabile occupazione, deve al contrario di quanto proposto da questo Governo, investire sulla scuola, sull'università e nella formazione continua.

I RAPPORTI UNITARI A MODENA

Le difficoltà e le divisioni, che ci hanno visti su posizioni diverse e convinti difensori ognuno delle proprie ragioni, non ci hanno mai impedito, anche nei momenti di maggior tensione, di ragionare sulla nostra realtà e ricercare soluzioni e proposte condivise. Uno spirito ed una volontà, che salvo qualche rara eccezione, ha contraddistinto la qualità dei rapporti all'interno di tutte le strutture e delle singole categorie e nei singoli luoghi di lavoro e che ci ha permesso di realizzare alcune importanti iniziative come ad esempio:

- La definizione, nel corso del 2004, del **documento su qualità del lavoro e dello sviluppo, lotta alla precarietà e welfare a Modena** che abbiamo presentato e discusso inizialmente ai candidati Sindaci e alle Associazioni economiche, che ha consentito il raggiungimento di uno specifico accordo con Confindustria e l'adesione al Patto territoriale promosso dall'Amministrazione provinciale, di concerto con il Comune di Modena
- La dichiarazione dello **sciopero generale provinciale** contro gli infortuni sul lavoro e le proposte del governo in materia di salute e sicurezza contenute nella prima stesura del testo unico
- Le azioni promosse unitamente alla categoria degli edili, che hanno permesso di definire, con il Prefetto e le aziende interessate, un accordo capace di estendere e migliorare i **controlli all'interno dei cantieri** dell'alta velocità
- L'avvio del **SIRS** e la rielezione dei delegati alla sicurezza nelle aziende artigiane
- La definizione delle priorità da perseguire nella fase del confronto con gli Enti Locali sui bilanci 2006
- La sottoscrizione di un **accordo con l'insieme delle associazioni del trasporto e del facchianaggio** per denunciare ai competenti organi di vigilanza e controllo il ricorso da parte di aziende committenti ad imprese o pseudo-cooperative che organizzano la loro attività facendo ricorso a lavoro nero o sottopagato e il rischio di inserimento in questo segmento di attività di capitale dubbio se non malavitoso

Non meno importanti sono gli impegni assunti per definire insieme alle rispettive associazioni degli inquilini una **piattaforma su casa e affitto** nonché la richiesta di incontro, che nei prossimi giorni sarà inoltrata al Magnifico Rettore, per verificare la disponibilità dell'Università ad **attivare corsi con l'utilizzo delle 150** ore per la formazione sui temi dell'economia, della globalizzazione di giovani delegati o funzionari.

Prosegue inoltre il difficile tentativo di cercare un accordo con tutte le associazioni che organizzano imprese del commercio che consenta il superamento dell'Ente costituito da LAPAM/Fisascat Cisl nato nel 1999 e ribadito, tramite accordo sottoscritto ai sensi della legge 30 nel corso del 2002.

Rapporti sostanzialmente positivi che ci permetteranno di affrontare i problemi di Modena: l'uso del territorio, il trend di crescita della popolazione e la sua evoluzione, la qualità e quantità dello sviluppo, l'andamento occupazionale, la presenza di imprese anomale ed irregolari, le politiche di integrazione ed accoglienza, l'emergenza casa e le implicazioni che queste dinamiche producono sulla qualità della vita delle persone.

Permangono a Modena come a livello nazionale differenze sulla concezione della democrazia sindacale, che ci auguriamo possano essere superate.

Per noi resta imm modificata la necessità di avere una **legge che regoli la rappresentanza ed i modi e le forme che della partecipazione e della democrazia**, che garantisca l'elezione ed il rinnovo delle RSU in tutti i luoghi di lavoro e la validazione certificata delle piattaforme degli accordi anche attraverso il referendum.

MODENA

La realtà modenese ci offre un quadro contrassegnato:

Dal **forte incremento della popolazione** valutabile in circa 8/9.000 unità all'anno (oltre 100.000 da qui al 2014) dovuto essenzialmente a:

- un progressivo e naturale aumento della popolazione anziana, la ripresa della natalità
- un forte e costante flusso migratorio
- La presenza di circa 52.000 cittadini stranieri regolarizzati, pari all'8% dell'intera popolazione cui si possono aggiungere i cittadini stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno valutabile in circa 15.000 unità

Da **un mercato del lavoro** che assorbe gran parte dei nuovi arrivi e che ne richiama altri, ma che contestualmente vede **negli ultimi due anni aumentare la precarietà**. Nell'ultimo semestre solo il 28% degli avviati è stato assunto con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, mentre il restante 72% che ha un contratto di lavoro precario od atipico, confermando e peggiorando la tendenza presente già nel 2004 che vedeva il lavoro precario superare la soglia del 70%, mentre 31.000 sono le persone in cerca di lavoro, con un incremento di 5.000 unità rispetto all'anno precedente e la crescente difficoltà per le persone di età avanzata o poste in mobilità a trovare un'altra occasione di lavoro.

Dalla **crescita del lavoro nero favorito dalla Bossi/Fini e dalla anacronistica legge che regola i flussi migratori**. Si stima in circa 15.000 la presenza di cittadini stranieri senza permesso di soggiorno, numero che deriva da un calcolo realistico basato sulla differenza fra le richieste di regolarizzazione avanzate nel 2005 e quelle ottenute. Sono 18.000 le richieste di autorizzazione e solo 2.500 quelle concesse.

Desti inoltre forte preoccupazione la presenza di:

- **imprese o cooperative illegali**, che prevalentemente operano nelle attività di servizio trasporto e facchinaggio e che applicano contratti pirata (UNCI - CONFASAL) o regolamenti interni che negano ai soci lavoratori il rispetto delle norme e dei diritti contrattuali in materia di orario, salario, malattia e ferie. Cooperative che ovviamente impiegano esclusivamente persone che accettano di diventare soci lavoratori
- **false agenzie di lavoro interinale**, che operano in assenza delle necessarie autorizzazioni, pur in presenza di indagini della magistratura, come dimostra il caso della Xanta di Mirandola. Una agenzia non autorizzata che gestisce circa 1.800 persone, collocate in 600 aziende del centro nord, assunti dalla Xanta ricorrendo a tutte le forme di contratto di lavoro atipico previste dalla legge 30 e che in queste ore sta cercando di costruire un sindacato di comodo

- **la carenza di figure professionali qualificate** quali operai ingegneri, operai specializzati, manutentori, infermieri.

Sul piano economico si evidenziano:

- i limiti, del vecchio **modello di sviluppo incentrato sul ruolo delle piccole imprese**, in settori importanti quali il tessile, mentre fatica ad affermarsi quella necessaria politica di aggregazione e ricapitalizzazione indispensabile per poter potenziare la propria capacità innovativa, fare ricerca e conquistare nuovi mercati
- una **cultura imprenditoriale**, che dimostra scarsa volontà di fare sistema e governare i processi di internazionalizzazione dei prodotti e dei mercati anche in settori importanti quale quello ceramico
- le **difficoltà** che si cominciano ad evidenziare anche nel settore biomedicale ed in particolar modo sui **prodotti a minor contenuto tecnologico e ad alta intensità di lavoro**, lavoro femminile in particolare
- i passaggi di proprietà che vedono accrescere la presenza di multinazionali o fondi pensioni stranieri per natura poco legati al territorio e interessati a massimizzare nel breve il capitale investito
- la scarsa propensione della nostra imprenditoria a **reinvestire in nuove attività produttive** parte delle risorse realizzate in virtù della cessione delle imprese o dei propri pacchetti azionari. Grossa parte di queste risorse e dei capitali rientrati grazie alla legge Tremonti, sono andati ad alimentare la rendita finanziaria ed immobiliare o sono stati investiti nei servizi e nelle infrastrutture liberalizzate, quali autostrade, telefonia ecc.
- Le incertezze che gravano sul futuro dello **Zuccherificio** di Finale Emilia e, temiamo, sulla Del Monte di San Felice.

Nei settori e nei comparti non interessati da processi di crescita sempre meno sono i ragazzi e le ragazze **modenesi disponibili ad un lavoro regolato da scarsa valorizzazione e bassi salari**. Un processo che coinvolge direttamente tutte le aziende del gruppo Fiat.

Bassi salari e alto costo degli affitti sono inoltre le ragioni che impediscono ai **ragazzi del sud e ai cittadini stranieri di vivere un rapporto positivo con la città** ed l'insieme della sua comunità. Ragazzi e cittadini che spesso trovano come punto di riferimento il solo sindacato od il Sunia.

Doverosa diventa quindi la **definizione di una strategia globale**, capace di governare ed orientare il cambiamento, assumendo come vincolo il lavoro, la difesa e l'estensione del welfare la qualificazione dell'apparato produttivo e del terziario.

Chiediamo quindi che si avvii una nuova fase di **programmazione condivisa** attivando da subito i confronti previsti nel patto sottoscritto con l'Amministrazione provinciale, il Comune di Modena, i Comuni capocomprensorio e l'insieme delle Associazioni economiche e sociali modenesi.

Una programmazione finalizzata ad **orientare e selezionare l'uso di tutte le risorse, salvaguardare il territorio la sua vivibilità**, rallentare la propensione alla crescita e all'urbanizzazione, le cause della speculazione edilizia attraverso la definizione di un piano straordinario di intervento sulla politica abitativa.

Politica della casa, che come già anticipato ci vede impegnati insieme a CISL e UIL per predisporre una proposta/piattaforma dove centrale sarà la costituzione di uno specifico fondo alimentato da risorse pubbliche e private, ricalcando a tal fine l'esperienza che diede origine alla costruzione degli asili nido, alle scuole dell'infanzia ed all'apertura delle mense nei quartieri artigiani.

Ciò che auspichiamo è la **coerenza agli obiettivi di tutti i soggetti interessati** a partire dagli Enti Locali cui spetta il compito di garantire un uso corretto del territorio e l'ampliamento delle attività di welfare nonché esercitare fino in fondo il compito che la legge regionale gli assegna in materia di indirizzo e controllo delle scelte di politica sanitaria.

Importante sarà accompagnare il confronto sui piani per la salute e la contrattazione sul sociale, con il confronto su tutti i temi che riguardano lo sviluppo e la programmazione territoriale e l'avvio dei tavoli di confronto comprensoriale sullo sviluppo e la gestione delle crisi.

Scelta che richiede, contestualmente, il **superamento di logiche municipalistiche**, che in molte realtà impediscono il governo in forma associata dei servizi e la costituzione delle Unioni comunali. Quelle logiche che hanno sino ad ora impedito la costituzione a livello provinciale di una unica azienda pubblica per la gestione integrata dei servizi acqua e rifiuti.

Nell'avviarmi alle conclusioni permettetemi di rivolgere un **sentito ringraziamento** a tutti coloro che hanno sostenuto l'azione della CGIL durante il corso di questi quattro anni di iniziativa e di lotta. Se oggi la CGIL di Modena può contare su **125.535 iscritti** di cui attivi 58.393 e 67.132 pensionati; 64.869 donne e 60.656 uomini, 7.903 cittadini stranieri e 6.928 iscritti nelle imprese artigiane, lo si deve all'impegno di tanti militanti, attivisti, pensionati e pensionate, che si sono battuti per la crescita e la difesa del loro sindacato, ma anche al lavoro costante e duro svolto da tutti i compagni e le compagne delle categorie, dei servizi e dell'apparato.

Un lavoro che consente di guardare con serenità al futuro.

Un futuro che dovrà vedere la nostra organizzazione porsi con forza il problema della **formazione e sperimentazione di nuovi quadri e funzionari**, al fine di assumere per tempo, anche il tema del necessario ricambio generazionale, condizione indispensabile perché la **CGIL possa guardare al futuro e avvicinarsi ai prossimi 100 anni**.

Bozza non rivista